

ANNO 154°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Ottobre-Dicembre 2019

Vol. 623 - Fasc. 2292



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2019: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 25986506 intestato a: Polistampa s.a.s.
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2019
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT95J030690291700000007135
intestato a: Polistampa s.a.s.
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2019
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@polistampa.com - www.polistampa.com

S O M M A R I O

Gabriele Paolini, <i>Rodolico e Spadolini: due generazioni di storici unite dalla passione per Carducci</i>	5
<i>La caduta del Muro di Berlino trent'anni dopo</i> Giovanni Canzio, <i>La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e il dialogo tra le Corti</i>	17
1. "Più Europa!", p. 17; 2. L'internazionalizzazione dei diritti della persona, il ruolo delle giurisdizioni e il "dialogo fra le Corti", p. 18; 3. Le tecniche della disapplicazione, dell'interpretazione conforme e del rinvio pregiudiziale, p. 19; 4. La Carta dei diritti fondamentali e il diritto dell'Unione Europea, p. 21; 5. Verso un nuovo "ius commune" europeo?, p. 22.	
Cosimo Risi, <i>Dalla caduta del Muro al collasso dell'Unione Sovietica: la storia breve che chiude il secolo breve</i>	23
Andrea Manzella, <i>Spadolini presidente del Consiglio</i>	28
Paolo Glisenti, <i>La Bellezza unisce le Persone</i>	34
Alberto Mattiacci, <i>L'uomo nuovo e gli antichi bisogni</i>	38
Il ritorno di un grande classico, p. 38; La muta della pelle, p. 39; Mass market, addio!, p. 39; Nel frattempo la mente umana..., p. 40; Disintermediazione o nuova intermediazione?, p. 42.	
Paolo Bagnoli, <i>Pensare il Socialismo</i>	44
Pietro Masci, <i>Il sistema Politico-Elettorale: proporzionale e maggioritario</i>	49
Introduzione e sommario, p. 49; 1. Sistemi Elettorali: Maggioritario e Proporzionale, p. 50; 2. Gli Stati Uniti, p. 52; 3. È possibile la Dittatura della Minoranza?, p. 60; 4. Rinviare il Processo Democratico, p. 65; 5. Rappresentatività e Governabilità, p. 67; 6. Analogie e Differenze: Stati Uniti, Italia, Francia e Germania, p. 70; 7. Conclusioni, p. 71.	
Sandro Rogari, <i>La fortuna di Leopoldo Franchetti nella storiografia italiana</i> ..	77
Massimo Balducci, <i>La provincia tra regione e organismi di cooperazione comunale: spunti di analisi comparata</i>	90
<i>I paradossi del dipartimento in Francia: storicamente consolidato ma contestato, potenziato e in crisi</i> , di Robert Hertzog	92
1. Il dipartimento, componente essenziale del sistema istituzionale francese, p. 95; 2. Abolire o riformare il dipartimento?, p. 104.	
<i>Il distretto: la collectivité sovracomunale tedesca</i> , di Ewald Eisenberg	108
1. Il distretto: ente pubblico tedesco specifico delle collettività locali, p. 108; 2. Distretto e comune, p. 111; 3. Funzioni del Distretto (Kreis), p. 111; 4. Organi e funzionamento del Distretto (Kreis), p. 113; 5. Recenti riforme del sistema dei Distretti (Kreise), p. 114; 6. Le finanze dei Kreise, p. 116.	
Aldo A. Mola, <i>La catena di comando nella Grande Guerra</i>	118
Le fonti per una storia "a parti intere", p. 118; Una Vittoria ancora poco "sentita", p. 119; Governo, militari e re, p. 120; La continuità Cadorna-Diaz, p. 124.	
Ermanno Paccagnini, <i>Narrazioni tra emarginazione, eccentricità, bizzarria e follia</i>	126
Arnaldo Bruni, <i>«Con il passare degli anni». Per Pina Sergi Ragionieri (1926-2019)</i>	143
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	158
Jacopo Capanna: <i>per il cinema ho fatto follie</i> , a cura di Caterina Ceccuti	172
Giuseppe Pennisi, <i>Cento anni visti da Salisburgo</i>	179
Introduzione, p. 179; Il Festival come investimento economico, p. 181; I primi decenni del	

Festival, p. 183; La rinascita negli anni del «miracolo economico», p. 185; Il trentennio von Karajan, p. 187; La nuova Salisburgo del dopo-Karajan, p. 189; Il programma del centenario, p. 193; Conclusioni, p. 194.	
Francesco Gurrieri, <i>Una sede monumentale per la Fondazione Zeffirelli</i>	196
I progetti di Pier Francesco Silvani, p. 199; Dall'intervento di Giovacchino Fortini a quello di Zanobi Del Rosso (1730-1776), p. 199.	
Giancarlo Tartaglia, <i>Vincenzo Calace e il ritorno della libertà di stampa</i>	202
Eugenio Guccione, <i>Medici siciliani al seguito di Giuseppe Garibaldi</i>	220
1. Le fonti bibliografiche, p. 220; 2. Un cospiratore con il bisturi, p. 222; 3. Il chirurgo con «mano leggera e benefica», p. 224; 4. Attratti dal carisma del maestro, p. 225; 5. Schiere di ausiliari e di... ausiliarie, p. 228.	
Alessandro Sonetti, <i>La città di Colonia a Livorno</i>	230
Premessa, p. 230; Livorno, un emporio internazionale a cavallo tra i secoli XVII e XVIII, p. 231; La Città di Colonia a Livorno, p. 233; Gerhard Michael Jabach, p. 234; I Cataloghi, p. 239.	
Antonio Motta, <i>Gargano negli occhi: pensieri di un flâneur</i>	250
Paola Paciscopi, <i>Gabriele D'Annunzio e Liane De Pougy</i>	270
Maurizio Naldini, <i>Happy hour nel deserto, la Namibia</i>	281
Gianfranco Ravasi, <i>Una voce dal rovelto ardente</i>	289
Renzo Ricchi, <i>La porta del silenzio - I</i>	294
Angelo Gaccione, <i>Tuoldo profeta e poeta inquieto</i>	294
Francesco Tei, <i>La poesia come intervento sulla storia</i>	297
Enzo Scotto Lavina, <i>Guido Carandini, l'intellettuale che amava la terra</i>	322
Corrado Pestelli, <i>Scientismo e antihegelismo in un carteggio di Timpanaro</i>	324
Claudio Giulio Anta, <i>Albert Einstein e la galassia del pacifismo</i>	334
1. La Grande Guerra: uno spartiacque del suo impegno politico, p. 334; 2. Nuovi totalitarismi all'orizzonte, p. 339; 3. L'era atomica e la necessità di un governo mondiale, p. 343; 4. Un pacifismo pragmatico con varie sfumature, p. 347.	
Elio Providenti, <i>La lanterninosofia</i>	349
1. Prologo in cielo, p. 349; 2. Cosmogonia, p. 353; 3. Logica ed Etica, p. 358; 4. Il relativismo assoluto, p. 360; 5. L'estetica dell'umorismo, p. 362; 6. Il piacere della storia, p. 364.	
RASSEGNE	366
Cosimo Ceccuti, <i>L'Italia monarchica nel pensiero di Domenico Fisichella</i> , p. 366; Alessandro Ricchi, <i>Un Rinascimento Europeo è possibile</i> , p. 369; Isabella Ceccuti, <i>"Io qui sottoscritto"...</i> , p. 376.	
RECENSIONI	378
Dino Pieraccioni, <i>Profili e ricordi</i> , di Paolo Vian, p. 378; Emanuele Pellegrini, <i>Storico dell'arte e uomo politico. Profilo biografico di Carlo Ludovico Ragghianti</i> , di Maria Donata Spadolini, p. 380; Susy Mariniello, <i>Una pedagogia per il sorriso. Appunti di una maestra ospedaliera</i> , di Andrea Mucci, p. 387.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	389

Riflessioni sull'era digitale

L'UOMO NUOVO E GLI ANTICHI BISOGNI

Il ritorno di un grande classico

La scena è scarsamente illuminata. Un monaco, ieratico nella propria veste avorio, osserva il proprio interlocutore e così parla: «non capisco certe parole che voi economisti utilizzate. Ad esempio: *distruzione creativa*... come può esservi *creazione* nella *distruzione*?». È una delle scene chiave di *La Confessione*, film con il quale Salvatore Andò riflette sul potere dell'età contemporanea, mostrandone la natura transnazionale (forse, addirittura apolide), al crocevia fra la politica e la finanza.

Quello della *distruzione creativa* è un classico della scienza sociale: un vero e proprio *pay-off* del capitalismo, mai passato veramente di moda, teorizzato da pensatori come Karl Marx e Joseph Schumpeter. Il concetto è noto: il capitalismo possiede una straordinaria abilità auto-generativa, essendo capace di rivoluzionare la propria struttura dal suo stesso interno. Come scriveva Schumpeter, nel 1942, il capitalismo:

è per sua natura una forma o un metodo di cambiamento economico e non solo non lo è mai, ma non può mai essere fermo. [...] L'impulso fondamentale che mette in moto e mantiene acceso il motore capitalista proviene dai nuovi beni di consumo, dai nuovi metodi di produzione o trasporto, dai nuovi mercati, dalle nuove forme di organizzazione industriale che l'impresa capitalista crea. Questo processo di distruzione creativa è il fatto essenziale del capitalismo.

Con un'espressione successiva ai tempi nei quali questa idea fu partorita, potremmo dire che il capitalismo ha dimostrato essere, almeno finora, un *sistema autopoietico*, capace di autonoma vitalità.

La muta della pelle

Oggi la *distruzione creativa* è ripartita: stiamo vivendo una nuova auto-poiesi del capitalismo, innescata dal combinarsi di globalizzazione e digitalizzazione di massa, nella quale tutto è in movimento. Si è sospesi fra un “non più” e il “non ancora”, per così dire.

È un pezzo di Storia, nel quale, con quasi meticolosa sequenzialità, il capitalismo sta mutando pelle, sbarazzandosi progressivamente di quella vecchia, non più capace di contenerne le nuove dimensioni. Il corpaccione capitalista, infatti, è cresciuto troppo rapidamente: l'economia è stata lesta ad occupare quel pezzo di spazio lasciato vuoto da una Politica sconquassata dalla fine del comunismo. Lì dentro, in quello spazio, ebbra di vittoria, senza un vero antagonista, l'Economia capitalistica si è lasciata andare al ritmo del suo *rock 'n' roll*: la finanza. E così, troppo rapidamente, il vorticoso roteare del *rock* finanziario ha rivoltato la realtà, nutrendo il corpo dell'economia con gli estrogeni della finanza creativa e creatrice; pompano i muscoli con gli steroidi della finanza derivata; stimolandoli con gli elettrodi della Rete digitale ubiquitaria, nel frattempo liberata dai ceppi della Guerra Fredda.

Finisce tutto qui, in un rapporto, 12 a 1, la nuova taglia raggiunta dall'economia finanziaria rispetto a quella reale. E questa grande taglia nuova, dentro quella risicata pelle vecchia, non c'entra più. Per usare una facile metafora, è come pretendere di infilare un adolescente nei suoi jeans delle elementari: non si chiudono, non coprono, insomma, non funzionano più.

Ovviamente, per via di quella profonda intimità che lega l'Economia reale a quella finanziaria, entrambe alla Società e alla Politica, è tutto il guardaroba del secolo scorso a mostrare progressivamente i propri limiti, in qualche caso, addirittura, sgretolandosi fra le nostre dita.

Mass market, addio!

In questa distruzione creativa si dipana, infatti, una eccezionale trama narrativa: la fine del *mass market* novecentesco. Finisce, cioè, quello che non fu solo un fatto economico ma anche un preciso *framework* sociale, addirittura politico.

Il modello della *produzione di massa* fu, al tempo, una novità, sia tecnica che metodologica: la prima data dall'elettrificazione delle macchine industriali; la seconda dalla costruzione di una “regola” per far funzionare

al meglio il circuito economico – detta *management*. Ne conseguì la generazione di grandi volumi di prodotto a costi contenuti (e decrescenti).

Come fare, però, a piazzarli?

Il problema fu brillantemente risolto dai nostri (bis)nonni, agendo su tre piani:

- la *capacità di spesa*: volumi di consumo significa massa di consumatori. Se ciò che trasforma la persona in consumatore è la capacità di spesa, serviva un'idea capace di diffonderla alla massa: *et voilà* la *classe media*;
- l'*accesso ubiquitario*: si lavorò sulle reti commerciali, per renderle sempre più *capillari*, cioè prossime alle persone e *capienti*, capaci di contenere grandi volumi di merci;
- la *conoscenza*: la comunicazione dell'esistenza delle merci, della loro promessa di valore poté esprimersi su una scala di magnitudine mai conosciuta, grazie ai mezzi di comunicazione divenuti, proprio allora, *di massa*. Bastò "inserirsi" lì dentro e il gioco fu fatto.

Classe media, distribuzione di massa e comunicazione di massa sono i tre grandi complementi a uno della *produzione di massa*. Tutti assieme formarono il cosiddetto "paradigma fordista" che maturò lungo tutto il secolo scorso.

Una trovata geniale, va detto, che progressivamente elevò le persone dal rango di plebe, che non contava nulla (ma proprio nulla), a quello di massa, che contava poco (ma poco è più di nulla).

Una trovata geniale che si basava su alcune grandi "intermediazioni di massa": *commerciale*, realizzata mediante la distribuzione di massa; *cognitiva*, realizzata mediante la comunicazione di massa; *politica*, realizzata dai partiti di massa.

Un'architettura nella quale la persona cedeva, volontariamente e (in)consapevolmente, quote di individualismo e autodeterminazione in cambio della promessa di un benessere materiale, realizzato, crescente e tramandabile.

Modello, sistema, architettura, comunque lo si chiami, tutto questo "non è più". Oltre, c'è il "non ancora". Nel mezzo, per adesso, c'è solo la muta del capitalismo: un nuovo, ancora incompiuto, atto autopoietico.

Nel frattempo la mente umana...

Questa muta avviene qui, davanti alle persone. Che però non sono rimaste ferme, anzi. La Società si è messa in movimento ed è la più colos-

sale trasformazione antropologica dai tempi del 1968, quella che viviamo.

Alcuni, i figli del Novecento, osservano questo moto spesso troppo attenti a cogliere le differenze col passato, nel disperato tentativo di capirlo e dominarlo. Poi ci sono gli altri, *nativi digitali* andava di moda chiamarli: che siano *Millennial* o *Z Generation*, poco importa.

È tutta gente che genera, più che osservare, ciò che accade e non riconosce nel moto alcun mutamento, perché, semplicemente, prima non c'era, o non aveva coscienza di come girassero le cose. Questa gente ha una testa differentemente formata rispetto ai primi – e questo ne fa una razza geneticamente più adeguata alla nuova *distruzione creativa* del capitalismo.

Una testa che si è formata in altro modo: qui sta il punto. Vale la pena rifletterci su con una breve digressione.

Possiamo avere, oggi, un nuovo Michelangelo Buonarroti?

La risposta è no e la ragione si chiama sviluppo cerebrale. «Datemi i primi sette anni di un bambino e tenetevi il resto» – soleva affermare un celebre pedagogista italiano. Michelangelo formò il proprio cervello in quei primi sette anni, passandoli nelle botteghe d'arte, plasmando, in modo inconsapevole, sinapsi e neuroni nella sfida del creare: forma, bello, equilibrio, colore, luce. La sua mente, così, imparò a funzionare disponendo di una materia cerebrale plasmata in condizioni oggi impensabili.

Mutatis mutandis, i giovani della *Z Generation* non possono somigliare ai *BabyBoomer*: il loro cervello si è formato dentro e di fronte a degli schermi; le sollecitazioni del gioco sono avvenute mediante giocattoli molto strutturati; lo spazio di vita collettiva, fra pari e con gli adulti, è raro, strutturato e limitato; il tempo di apprendimento è compresso e ha una minore presenza di adulti tutori. Tutto ciò non vuol dire peggiore: significa differente.

Perciò, è un *homo novus* quello che nasce con i giovani: uno che ha una testa differente e di conseguenza agisce e pensa. I meno giovani possono adeguare le menti alla silhouette dell'*homo novus* – ma non il cervello: per quello, è troppo tardi. Il risultato è, cionondimeno, epocale e anche affascinante: una popolazione che muta e mutando affronta la nuova distruzione creativa del capitalismo, seguendola e facendosene interprete, con gradi differenti di coinvolgimento a seconda della generazione.

Mettiamo allora in fila quelli che una ormai copiosa letteratura scientifica ha individuato essere i punti cospicui della mente dell'*homo novus*. Sono sei e li elenchiamo per alfabeto:

- *brevisimo*: è l'abitudine al “tempo reale” che si vive sulla rete e si trasferisce nella vita comune: una sorta di esasperazione dell'*hic et nunc* in ogni aspetto di vita e di una marcata caducità temporale di ogni cosa;
- *informalità*: il linguaggio del digitale, per sua natura, “pop”: caldo, diretto,

- essenziale e divertente. L'informalità digitale conquista progressivamente altri spazi (si pensi all'abbigliamento da lavoro);
- *multitasking*: la vera parola-simbolo del distacco generazionale. La inebriante capacità di governare più piani di realtà contemporaneamente, che ha però un prezzo (di cui ci importa sempre meno): la superficialità di relazione con la realtà medesima;
 - *onniscenza*: l'illusione del sapere, il dato scambiato per informazione; l'informazione scambiata per conoscenza; l'idea di una conoscenza che non necessita impegno e tempo;
 - *peer-to-peer*: i *pari* come primo riferimento. Sui *social* siamo tutti sul medesimo piano di realtà: sembra non esistano gerarchie, rendite di posizione riconosciute; non esiste autorità ma solo la più caduca e fragile autorevolezza;
 - *semplificazione*: la fatica mentale è bandita, le infografiche sono la forma normale di sintesi di ogni realtà complessa; l'uso dello *smartphone* ha formato una modalità di codifica e decodifica più fotografica che verbale di ogni testo.

Ce n'è abbastanza per capire che l'*homo novus*, protagonista della distruzione creativa attuale, ha qualche problema ad accettare l'intermediazione, quale ne sia la forma. Che i "classici" intermediari – commerciali, politici e cognitivi – acquisiscano una connotazione "passatista" e siano sistematicamente rifiutati, è, a questo punto, solo una ovvia derivata di quanto sopra.

Disintermediazione o nuova intermediazione?

La muta del capitalismo sta distruggendo dunque il paradigma di massa e, con esso, le vecchie strutture d'intermediazione. Ma cosa va creando su queste macerie?

Intanto l'*homo novus*. Uno, cioè, che non riconosce più valore a quell'architettura di intermediazione e la distrugge, ogni giorno, coi propri comportamenti – economici, politici, culturali, informativi.

Ma c'è dell'altro. Che emerge se non si confonde un bisogno con la forma-prodotto che lo soddisfa. La crisi delle candele non significò la fine della domanda di illuminazione – ma solo la loro sostituzione con le lampadine elettriche. Allo stesso modo, la crisi dei quotidiani non significa la fine del bisogno di informarsi: sostituisce quella forma di intermediazione con una (o più) forme di intermediazione.

La nostra tesi finale è dunque che, sulle macerie delle vecchie, stanno sorgendo, piano piano, e non senza qualche problema di percorso, delle nuove architetture di intermediazione.

Siamo convinti, cioè, che l'*homo novus*, rifiutando quelle vecchie, semplicemente perché ne capisce l'inefficacia sopravvenuta, sia alla ricerca di nuove, convincenti e autorevoli formule di intermediazione. Nella politica come nella cultura, nell'informazione come nella conoscenza, c'è spazio, pertanto, per nuovi intermediari. La condizione?

Somigliare – se non essere – all'*homo novus* e vedersi da questi riconoscere l'autorevolezza necessaria a svolgere questo ruolo insostituibile per la qualità sociale, politica ed economica della vita civile.

Alberto Mattiacci